

INSIEME pellegrini sulla strada verso MADRID 2011

Itinerario spirituale in compagnia di giovani santi di AC

Nona tappa (Febbraio 2011)

UN TEMPO PER MEDITARE

Giovanni 4,5-42 • **LA VERGINE MARIA, LA MADRE CHE CI HAI CONSEGNATO DALLA CROCE, CI ANIMA SEMPRE A FARE QUELLO CHE TU CI DICI**

"Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?". La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbi, mangia". Ma egli rispose loro: "Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. [...]". Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

Sappiamo cosa significa avere dei desideri: la samaritana ha desiderio di acqua, qualcosa di molto concreto. Sappiamo che siamo abitati da desideri concreti, come da desideri più complessi. E ci fa paura abitare i nostri desideri: perché il desiderio ne mette in moto altri, perché il desiderio è un motore potente, che apre strade e fa paura. Come la volpe e l'uva è spesso più facile scegliere la via del realismo e dell'accontentarsi. Eppure possiamo davvero privarci del sognare grande e rimanere vivi?

Due donne, la Samaritana e Maria, ci sono maestre, nella loro diversità, sulla via del desiderio che conduce a Gesù: bisogna avere il coraggio di non sfuggire al dialogo con Lui, di lasciarsi condurre là dove non avremmo immaginato, accettare le sue apparenti illogicità e non andare via, non accontentarsi, non lasciar perdere. Accettare la sfida pericolosa di dare corda a questo strano compagno di strada che non capiamo sempre di cosa stia parlando. Facciamo accompagnare nella strada dalla docilità di Maria, e facciamoci però coraggio con la vita povera e un scombinata della samaritana: ne siamo certi, Gesù colmerà il nostro desiderio.



BEATA MARIA GABRIELLA SAGHEDDU

Brevi cenni biografici

Maria Gabriella nasce a il 17 marzo 1914 a Dorgali, in provincia di Nuoro, quinta di otto fratelli. Il padre, pastore, garantisce un buon tenore di vita alla famiglia, tuttavia con lo scoppio della prima guerra mondiale un fratello, Bartolomeno, di appena un anno e il padre muoiono. Maria Gabriella ha cinque anni e un carattere capriccioso, ma anche fermo e autoritario: sa quello che vuole e lo persegue con pazienza e perseveranza.

La situazione economica della famiglia non le permette di completare gli studi obbligandola a intraprendere la strada del lavoro.

Frequenta fin da bambina la parrocchia di Santa Caterina che contava un folto gruppo di giovani della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica: più volte le viene chiesto di iscriversi, ma lei rifiuta finché, nel 1932, sentendosene degna chiede in prima persona di poter entrare nell'associazione.

Sono gli anni che la portano alla vocazione; Maria Gabriella sente l'accompagnamento della Vergine Maria, la sua fede matura e si dispiega in tutta la sua profondità. Al

compiere dei 20 anni si sente pronta, sceglie di consacrare la sua vita: vuole essere "tutta e sempre di Dio".

È il suo confessore ad indirizzarla verso l'ordine delle monache trappiste. Nel 1935 entra nella trappa di Grottaferrata (RM). Nel '36 avviene la vestizione: suor Maria Gabriella si distingue per obbedienza e umiltà.

L'abate Couturier, che promuove in tutta Europa la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, frequenta spesso la trappa; le sue parole hanno un forte impatto su Maria Gabriella, la quale nel 1938, avverta la madre badessa e il confessore esprime il desiderio di dare la vita per l'unità dei Cristiani. Già in quegli stessi giorni sente i segni della malattia, comprende che il suo sacrificio è stato gradito a Dio, ecco perché viene chiamata anche Maria Gabriella dell'Unità. Muore l'anno successivo, il 23 aprile, domenica del Buon Pastore.

La parola a Maria Gabriella

«Il Signore mi ha messo su questa strada, penserò Lui a soccorrermi nella lotta».

«Ho veduto di fronte un grande Crocifisso... ed ho pensato che il mio sacrificio non era niente in confronto al suo».

«La volontà di Dio, qualunque essa sia: questa è la mia gioia, la mia felicità, la mia pace».

«Pregate sempre affinché io sia sempre fedele ai miei doveri e alle mie Regole facendo sempre la volontà di Dio senza mai offenderlo, e così vivere felicemente per tutta la vita nella sua casa». *(da una lettera ai familiari)*

«Il Signore, come voi sapete, mi ha sempre favorito di grazie speciali, ma adesso con questa malattia me ne ha fatto una più grande di tutte. Mi sono totalmente abbandonata nelle mani del Signore ed ho guadagnato moltissimo».

«L'Azione Cattolica bisogna rispettarla, e cioè quando ci si iscrive bisogna metterne in pratica i doveri di cui non mi sento degna».

Una giovane come noi

«Per riaffermare questa esigenza (dell'unità dei Cristiani), ho voluto proporre ai fedeli della Chiesa Cattolica un modello che mi sembra esemplare, quello di una suora trappista, Maria Gabella dell'Unità, che ho proclamato beata il 25 gennaio 1983. Suor Maria Gabriella, chiamata dalla sua vocazione ad essere fuori del mondo, ha dedicato la sua esistenza alla meditazione e alla preghiera incentrata sul capitolo 17 del Vangelo di San Giovanni e l'ha offerta per l'unità dei cristiani. Ecco, questo è il fulcro di ogni preghiera: l'offerta totale e senza riserve della propria vita al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. L'esempio di Suor Maria Gabriella ci istruisce, ci fa comprendere come non vi siano tempi situazioni o luoghi particolare per pregare per l'unità. La preghiera di Cristo al Padre è modello per tutti, sempre e in ogni luogo».

Giovanni Paolo II, *da Enciclica Ut unum sint*, 1995, n. 27

«Mi è caro rilevare, e additare in modo particolare ai giovani, così appassionati di agonismo e di sport, che la giovane suora trappista, alla quale oggi tributiamo per la prima volta il titolo di Beata, seppe far proprie le esortazioni dell'apostolo ai fedeli di Corinto (1 Cor 9, 24) a "correre nello stadio per conquistare il premio", riuscendo nel giro di pochi anni a collezionare - nello stadio della santità - una serie di primati da fare invidia ai più qualificati campioni. Essa è infatti storicamente la prima Beata che esce dalle file della Gioventù femminile di Azione cattolica; la prima fra le giovani e i giovani della Sardegna; la prima tra le monache e i monaci trappisti; la prima tra gli operatori a servizio dell'unità».

Giovanni Paolo II, *Omelia della messa di beatificazione*
(e conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani), 25 gennaio 1983